

LE LINGUE ESCHIMESI

Nino Maisuradze

Università di Brema

Università di Siena

E-mail: niali@web.de

Le lingue eschimesi

INDICE SOMMARIO

Introduzione	pag.	3
1. Aspetti geografici	pag.	3
2. Le caratteristiche generali delle lingue eschimesi e le principali differenze fra l'Inuit e le lingue Yupik	pag.	5
3. Delimitazione dell'ambito della trattazione	pag.	8
4. L'Inuktitut	pag.	9
4.1. Fonologia	pag.	9
4.2. Lessico	pag.	10
4.3. Grammatica	pag.	11
4.3.1. Generalità	pag.	11
4.3.2. Le unità linguistiche di base	pag.	11

4.3.3. La tipologia delle desinenze grammaticali	pag.	15
4.3.4. La tipologia delle radici	pag.	19
4.3.5. La tipologia degli affissi lessicali	pag.	20
4.3.6. La tipologia delle parole	pag.	23
5. Processi morfofonologici nel Kalaallisut	pag.	26
Bibliografia	pag.	28

Introduzione.

Nell'ambito della presente trattazione ci siamo proposti l'obiettivo della descrizione delle caratteristiche più notevoli delle lingue eschimesi, quale esempio di una organizzazione linguistica molto lontana dai canoni propri delle lingue indoeuropee. Particolare risalto è stato dato alla caratteristica della polisinteticità, propria di tutte le lingue eschimesi, e alle conseguenze che la stessa comporta in termini morfosintattici e morfofonologici.

Il presente lavoro si suddivide in cinque capitoli. Il primo capitolo si occupa della individuazione delle aree geografiche in cui sono parlate le lingue eschimesi. Segue un capitolo destinato ad inquadrare le caratteristiche generali delle lingue eschimesi, nonché le caratteristiche differenziali delle lingue di tipo Yupik ed Inuit. Nell'ambito del terzo capitolo viene operata una delimitazione dell'ambito della trattazione, nel senso che, al fine di operare una descrizione delle lingue eschimesi, si è ritenuto opportuno scegliere una specifica varietà Inuit, l'Inuktitut, parlato dagli eschimesi che vivono nel Canada che, per le sue caratteristiche, si configura come sufficientemente rappresentativo delle caratteristiche principali delle lingue eschimesi. Il quarto capitolo offre una descrizione dei principali aspetti fonologici, lessicali e della grammatica in generale, con particolare riferimento alle unità linguistiche di base (radici, affissi lessicali, desinenze grammaticali). Il quinto capitolo si preoccupa di fornire, infine, una breve panoramica dei processi morfofonologici, che interessano le varietà Inuit, prendendo, però, in questo caso come varietà di riferimento il Kalaallisut, ovvero l'Inuit parlato dagli eschimesi che vivono in Groenlandia.

1. Aspetti geografici.

La famiglia linguistica eschimese-aleutina[\[1\]](#)[1], cui fanno capo circa 105.000 parlanti[\[2\]](#)[2], si

suddivide nei gruppi linguistici eschimese (circa 102.700 parlanti) e aleutino. La lingua aleutina è parlata nelle Isole Aleutine, situate nella zona sud-occidentale dell'Alaska, e in alcune aree dell'Isola di Bering, Russia, (circa 500 parlanti[3][3]). Per essa è difficile individuare in maniera esatta il numero complessivo di parlanti, poiché nel censimento ufficiale gli aleutini non risultano distinti dagli eschimesi che vivono sulla Penisola d'Alaska[4][4]. Il gruppo linguistico eschimese individua due gruppi, l'Inuit e lo Yupik, i quali possono essere denominati rispettivamente “eschimese orientale” ed “eschimese occidentale”[5][5]. Da un punto di vista geografico, infatti, l'Inuit (circa 78.000 parlanti) è proprio degli eschimesi che vivono in Groenlandia (circa 42.000 parlanti), nel Canada Settentrionale (circa 23.000 parlanti) e nell'Alaska Settentrionale (circa 13.000 parlanti), mentre lo Yupik (circa 25.800 parlanti) è impiegato dalla maggior parte degli eschimesi che vivono in Alaska, compresi gli abitanti delle isole Nunivak e St. Lawrence, e dagli eschimesi che vivono sulle coste siberiane della Penisola dei Chukchi[6][6]. Lo Yupik include a sua volta tre gruppi maggiori di varietà: lo Yupik dell'Alaska Centrale (circa 18.000 parlanti), lo Yupik siberiano o centrale asiatico[7][7] (circa 2.400 parlanti), diffuso sulle coste siberiane della Penisola dei Chukchi (circa 1.300 parlanti) e sull'Isola di St. Lawrence (circa 1.100 parlanti) e lo Yupik pacifico o Alutiiq (circa 3.000 parlanti), la lingua più meridionale del gruppo Yupik, parlata essenzialmente sulle coste settentrionali della Penisola d'Alaska, sull'Isola Kodiak e sulla punta meridionale della Penisola Kenai[8][8].

2. Le caratteristiche generali delle lingue eschimesi e le principali differenze fra l'Inuit e le lingue Yupik.

2.1. Tutte le lingue eschimesi sono considerate dai linguisti come lingue polisintetiche. Le lingue polisintetiche si caratterizzano per una elevata complessità della morfologia. Il termine “polisintesi”[9][9] si riferisce, in particolare, alla capacità di una lingua di esprimere all'interno del verbo non solo le relazioni soggettive e oggettive (cioè l'accordo con soggetto e oggetto/i), ma anche, e soprattutto, altre relazioni grammaticali (come avviene talvolta, limitatamente, anche nella lingua italiana essenzialmente nel sistema pronominale[10][10]), attraverso l'aggiunta di un notevole numero di affissi[11][11], in modo tale che il verbo venga a corrispondere ad una nostra frase completa. Per questa ragione il verbo viene denominato tradizionalmente anche “parola-frase”. L'esempio successivo[12][12] è assai eloquente:

Utaqqiguvinga, aullaqatiginiapagit

<i>Utaqqi-</i>	<i>gu-</i>	<i>vi-</i>	<i>nga</i>		<i>aulla-</i>	<i>qati-</i>	<i>gi-</i>	<i>niaq</i>	<i>pa-</i>	<i>git-</i>
aspettare	se	tu	me		partire	indicatore compl. compagnia	avere	futuro	asserzione	io/te

“Se tu mi aspetti, verrò con te.”

Mentre l'italiano ricorre alla polisintesi in via molto parziale, in quanto si limita alla sostituzione di pronomi pieni, e di una locazione generica, mediante particelle pronominali[13][13], in via alternativa e al sussistere nel testo di specifiche condizioni[14][14], le lingue polisintetiche adottano questo sistema in

termini di regola fondamentale, in quanto non solo i pronomi, ma anche altre categorie grammaticali –per esempio i verbi e i nomi– vengono sostituite da affissi, come si cercherà di dimostrare con i seguenti esempi:

nirivunga[\[15\]](#)[\[15\]](#)

niri- *vu-* *nga*

mangiare **indicativo** **io**

“io mangio”

niri- *vu-* *tit* tu mangi

niri- *vu-* *q* egli/ella mangia

niri- *vu-* *guk* noi (due) mangiamo

niri- *vu-* *tik* voi (due) mangiate

niri- *vu-* *uk* loro (due) mangiano

niri- *vu-* *gut* noi (plur.) mangiamo

niri- *vu-* *si* voi (plur.) mangiate

niri- *vu-* *t* loro (plur.) mangiano

Come si desume da quanto sopra, la radice del verbo “mangiare” è **niri-**, ovvero in eschimese “mangiare” si dice mediante una flessione della radice **niri-**. Tale verbo si usa generalmente nell’ambito di frasi semplici del tipo “soggetto+predicato”. Tuttavia, nel caso in cui si costruiscano frasi più complesse, la polisintesi opera in modo tale che il verbo viene ad essere sostituito dall’affisso “**tuq**”:

natsiviniqtulauqsimavilli[\[16\]](#)[\[16\]](#)

natsiq-[\[17\]](#)[\[17\]](#) *viniq-* **tuq-**[\[18\]](#)[\[18\]](#) *lauq-* *sima-* *-vi-* *-t*[\[19\]](#)[\[19\]](#) *-li*

foca carne **mangiare** prima già interr.[\[20\]](#)[\[20\]](#) tu ma

“Ah! Ma tu mangi già la carne di foca?”

La parola yupik

anjarlangjugtuq[\[21\]](#)[\[21\]](#)

“vuole acquistare un grosso battello”

ove *-rla* è un accrescitivo, *-ng-* è un affisso che si impiega nel senso di “comprare”, *-jug-* un affisso volitivo, *-tu-q* la 3^a ps. sg. intransitiva, offre un’unica base lessemica, *anja-* “barca, battello”, alla cui destra si trovano solo elementi suffissali.

Riassumendo, una lingua polisintetica è in grado di sostituire mediante affissi (o morfemi legati) anche parole morfologicamente autonome (o morfemi liberi) corrispondenti anche a categorie essenziali come verbi e nomi.

2.2. In questa sede riteniamo opportuno menzionare alcune delle caratteristiche che differenziano le

lingue Yupik dalla lingua Inuit.

A livello di sintassi sussiste notevole somiglianza fra tutte le lingue eschimesi. A livello lessicale, nonostante le notevoli somiglianze fra le lingue Yupik e l'Inuit, non può affermarsi che sussista mutua intelligibilità. A livello fonologico le lingue Yupik mantengono il sistema quadrivocalico (“a”, “i”, “u” e “ə”) che si attribuisce alle lingue protoeschimesi, laddove l'Inuit, perlomeno quello parlato in Canada (Inuktitut) e quello parlato in Groenlandia (Kalaallisut), si caratterizza per un sistema a tre vocali in cui l'originaria vocale “ə” si trasforma in “a” o in “i”. Fa eccezione l'Inuit parlato in Alaska (Inupiat[22][22] o Inupiaq[23][23]) che, al pari delle lingue Yupik, mantiene un sistema vocalico a quattro elementi. Da un punto di vista morfologico Yupik e Inuit differiscono nell'uso dei suffissi; un'ulteriore differenza degna di menzione è rappresentata dalla mancanza di una desinenza propria del solo caso ablativo nelle lingue Yupik, le quali usano il caso modale-strumentale per coprire questa funzione: laddove l'Inuit distingue tra *-min* e lo strumentale *-mik*, le lingue Yupik utilizzano in entrambi i casi la desinenza *-mek*[24][24].

3. Delimitazione dell'ambito della trattazione.

Nell'ambito del presente lavoro abbiamo ritenuto opportuno concentrare la nostra attenzione su una serie di aspetti del funzionamento della lingua Inuit. Il motivo di questa scelta deve essere ricercato nel fatto che l'Inuit è parlato da circa 78.000 persone, ovvero da quasi l'80% dell'intera popolazione eschimese. Fra le varietà in cui si suddivide l'Inuit ci siamo soffermati in modo particolare sull'Inuktitut, ovvero l'Inuit parlato dagli eschimesi che popolano l'area settentrionale del Canada, al fine di descriverne gli aspetti fonologici, lessicali e grammatici più rilevanti e, comunque, comuni alle varietà parlate in Groenlandia (Kalaallisut) e nell'Alaska Settentrionale (Inupiat o Inupiaq). In un secondo momento abbiamo ritenuto opportuno rilevare alcune particolarità a livello di processi morfologici riscontrabili in relazione all'Inuit parlato dagli eschimesi che vivono nella Groenlandia, ovvero dal gruppo che con i suoi 42.000 parlanti si configura come il più numeroso fra i diversi gruppi eschimesi.

4. L'Inuktitut.

4.1. Fonologia.

Da un punto di vista fonologico[25][25] si rileva che per le varietà (una decina) in cui si suddivide l'Inuktitut il numero di fonemi di base varia da sedici a diciotto. Tutte le varietà possiedono tre vocali (“a”, “i”, “u”)[26][26], le quali possono apparire in termini di vocale breve o in termini di vocale lunga come desumibile dal seguente esempio:

inuk “un essere umano”

Ciascuna vocale può essere unita ad un'altra vocale diversa in modo da formare dittonghi del tipo “ai”, “au”, “ui”, ecc.

Non possono essere raggruppate insieme tre vocali diverse, anche se talvolta in alcune varietà dell'Inuktitut una vocale doppia può essere accompagnata da una vocale singola diversa[27][27].

Le consonanti possono essere suddivise, a seconda del modo in cui si articolano, in tre grandi categorie:

- *occlusive orali*, comprendenti la bilabiale “p”, l'alveolare “t”, la velare “k” e la uvulare “q”;
- *occlusive nasali*, comprendenti la bilabiale “m”, l'alveolare “n” e la velare “ŋ” o “ng” (presenti in tutte le varietà Inuktitut);
- *continue*, comprendenti le *fricative* “v”, “s”, “j” (fricativa palatale sonora), “ʁ” (fricativa velare sonora), “L” (fricativa), “r”, “R” (uvulare), “h”, e la *liquida* “l”, (differenti nella loro distribuzione a seconda della varietà presa in considerazione[28][28]).

Possono essere raggruppate a formare gruppi consonantici di non più di due elementi. Ciò avviene sia nell'ambito di confini di morfemi (come in *iglu*, “casa”), che a seguito di aggiunta di un affisso alla radice (come in *umik-*, “barba” e *-lu*, “anche”: *umiglu*, “anche la barba”), o ancora attraverso sincope di una sillaba debole, quando è seguita da un suffisso che inizia per vocale (come in *umik-*, “barba”, e *-in*, “tuo”: *umijin* “la tua barba”).

4.2. Lessico.

Considerato che il lessico generale appare essenzialmente lo stesso in tutte le varietà –eccezion fatta per le parole recentemente coniate–, differenze sul piano lessicale risiedono piuttosto nel modo in cui gli affissi si compongono insieme a livello locale, con riferimento, cioè, a ciascuna varietà.

Alcuni linguisti affermano che soltanto 220 affissi sono comuni a tutte le varietà Inuit, nonostante che il numero di affissi per varietà ammonti a circa 450[29][29]. Inoltre, affissi che hanno una forma simile possono assumere significato diverso a seconda della varietà considerata[30][30].

4.3. Grammatica.

4.3.1. GENERALITÀ

Per una descrizione della struttura grammaticale di base è stata scelta una delle varietà Inuktitut, quella del Québec, ovvero la varietà che ha il maggior numero di parlanti fra le varietà Inuit canadesi. Riteniamo, tuttavia, opportuno sottolineare sin da adesso che la struttura grammaticale di base, che ci accingiamo a descrivere, si applica a tutte le varietà Inuit, dall'Inupiaq dell'Alaska al Kalaallisut della Groenlandia. Solamente alcuni dettagli specifici, come la morfologia delle forme duali e plurali o l'utilizzo di alcuni localizzatori, può variare da una varietà all'altra[31][31].

Nell'ambito del presente capitolo ci occuperemo della individuazione delle “unità linguistiche di

base”. In considerazione soprattutto del fatto che le lingue eschimesi si caratterizzano per essere lingue polisintetiche[32][32], si cercherà di individuare la tipologia delle radici o “basi” e, in particolare, la tipologia degli affissi o “postbase”, i quali costituiscono la espressione massima della polisinteticità. Alla luce di quanto esposto in termini di tipologia delle radici e di tipologia degli affissi, l’attenzione sarà dedicata, infine, alla tipologia delle parole.

4.3.2. LE UNITÀ LINGUISTICHE DI BASE

Al fine di individuare le unità linguistiche di base delle lingue Inuit è conveniente partire da un esempio concreto di conversazione fra due soggetti A e B[33][33].

A: “*inuinamisuvuut*” (“La gente è numerosa!”)

B: “*aiguuq tikittuqarmanavanngat*” (“Eh là! Perché ci sono arrivi da laggiù”)

La stessa conversazione potrebbe svolgersi nel seguente modo, tramite modifica dell’ordine di determinate sequenze, senza che cambi il senso:

A: “*amisuvuninuit*” (“È numerosa la gente!”)

B: “*aiguuq avanngat tikittuqarmai*” (“Eh là! Da laggiù! Perché ci sono arrivi”)

Non avrebbero, invece, senso le seguenti sequenze di parole:

A: “*uvunamisuninuit*”

B: “*qarmattikittuq avanngaguuq ai*”

Da questo semplice esempio è possibile identificare cinque diverse unità linguistiche che appaiono, tra l’altro, essere in qualche modo mobili all’interno della frase, sebbene l’ordine delle loro parti componenti non possa essere cambiato senza la dovuta considerazione. Ciascuna di queste unità ha un proprio significato ed una specifica funzione all’interno della frase, come possiamo rilevare dalla seguente tabella

sintetica:

unità linguistiche	significato	funzione
inuit	"la gente"	soggetto di un stato
amisuuvt	"è numerosa"	stato principale
aiguuq	"eh là"	collegamento
tikittuqarmat	"perché ci sono arrivi"	evento secondario
avanngat	"da laggiù, là lontano"	circostanza spaziale

A queste unità funzionali, che sono mobili all'interno della frase, ci riferiremo d'ora in poi in termini di "parole". Esse possono a loro volta suddividersi in unità più piccole, alcune delle quali si manifestano sempre in posizione iniziale nell'ambito della parola, come mostra la seguente tabella:

inu -it
amisu -uvut
aiguuq
tikit -tuqarmat
av -anngat

Queste unità iniziali danno alla parola il suo significato base. Su di esse è costruito il significato globale della parola. Nell'esempio esse significano rispettivamente:

inu-	"essere umano"
amisu-	"molte cose"
aiguuq	"eh là"
tikit-	"arrivare"
av-	"là lontano"

A queste unità significanti non mobili, che determinano il significato della parola, ci riferiremo d'ora in poi in termini di "radici" o "basi".

Vi è, poi, un altro tipo di unità linguistica che si manifesta sempre in posizione media o finale all'interno della parola, comunque a destra della base. Una parola singola è passibile di portare due o più di questi elementi, sebbene contenente una sola base.

inu- it
amisu- u-vu-t
tikit- tu-qar-mat
av- anngat

Queste unità semantiche “secondarie” modificano il significato base dato dalla radice o esprimono la funzione sintattica dell’intera parola:

-it	pluralità di un soggetto
-u-	"essere qualcosa"
-vu-	marca di modo (indicativo)
-t	3° persona plurale
-tu-	"che fa qualcosa"
-qar-	"avere qualcosa come"
-mat	soggetto 3° persona singolare di una forma causativa
-anngat	"proveniente da qualche posto"

Questi elementi significanti parzialmente mobili della parola verranno d’ora in poi denominati “affissi” o “postbase”, che peculiarmente hanno talvolta valori lessicali.

A seconda della loro distribuzione e delle rispettive funzioni, gli affissi possono essere suddivisi in due categorie: “desinenze grammaticali” e “affissi lessicali”.

Le desinenze grammaticali si manifestano di norma come elementi finali delle parole. Gran parte delle parole, inoltre, deve obbligatoriamente contenere una desinenza grammaticale in posizione finale e, in molti casi, solamente una.

Nell’esempio le desinenze grammaticali sono:

inu- it
amisu- <i>u</i> - vu-t
tikit- <i>tu</i> - <i>qar</i> - mat
av- anngat

Questi “postbase” esprimono la funzione grammaticale della parola all’interno della frase:

-it	soggetto di un evento (forma plurale)
-vu-	forma di un evento (indic.)
-t	persona soggetto (3)
-mat	persona soggetto e forma di un evento
-anngat	circostanza spaziale

Le desinenze grammaticali governano la sintassi della parola e della frase.

Tutti gli altri “postbase” sono da considerarsi “affissi lessicali”, a dispetto della varietà dei loro significati. Nonostante alcuni di essi, i cosiddetti “affissi enclitici”, possano trovarsi in fine di parola,

generalmente appaiono tra la radice e la desinenza grammaticale. La loro funzione è semantica piuttosto che sintattica, dato che essi modificano o espandono il significato della base:

-u-	"essere qualcosa"
-tu-	"qualcuno che fa qualcosa"
-qar-	"avere qualcosa come"

Nel prosieguo della presente trattazione prenderemo in considerazione la tipologia delle desinenze grammaticali, la tipologia delle radici e la tipologia degli affissi lessicali, per poi concludere con la tipologia delle parole Inuit.

4.3.3. LA TIPOLOGIA DELLE DESINENZE GRAMMATICALI

I diversi tipi di desinenze grammaticali si distingueranno in:

- indicatori d'accidente;
- indicatori di essenza;
- indicatori spaziali[34][34].

Gli indicatori d'accidente, ricorrenti sempre in fine di parola[35][35], esprimono le seguenti nozioni:

- l'identità del soggetto di un evento (io, tu, una terza persona);
- il numero del soggetto;
- il modo in cui l'evento si manifesta.

Ad esempio, la radice *taku-* ("vedere") può essere seguito, nel modo causativo/perfettivo, dalle seguenti desinenze:

1° persona soggetto	taku- gama	"perché vedo"
	taku- gannuk	"perché entrambi vediamo"
	taku- gatta	"perché vediamo"
2° persona soggetto	taku- gavit	"perché vedi"
	taku- gattik	"perché entrambi vedete"
	taku- gatsi	"perché vedete"
3° persona soggetto	taku- mmat	"perché vede"
	taku- mmatik	"perché entrambi vedono"
	taku- mmata	"perché vedono"

Oltre all'identità (e il numero) del soggetto, e al modo in cui si manifesta l'evento, alcuni indicatori d'accidente, denominati indicatori di doppia persona, esprimono anche l'identità e il numero dell'agente dell'evento. Si consideri, ad esempio:

indicatore di persona singola	taku- vut	"essi (soggetto) vedono"
	taku- mmat	"perché lui (soggetto) vede"
indicatore di doppia persona	taku- vaa t	"loro (agente) vedono esso (soggetto)"
	taku- mmauk	"perché lui (agente) vede esso (soggetto)"

Si noti che in questo contesto, data la complessità delle assimilazioni, il suffisso personale è offerto con implicazione del modo.

Nel modo indicativo, con una terza persona singolare soggetto, la radice *taku-* può essere seguita dai seguenti indicatori di doppia persona:

1° persona agente	taku- vara	"io lo vedo"
	taku- vavuk	"entrambi lo vediamo"
	taku- vavut	"noi lo vediamo"
2° persona agente	taku- vait	"tu lo vedi"
	taku- vatic	"entrambi lo vedete"
	taku- vasi	"voi lo vedete"
3° persona agente	taku- vaa	"lui lo vede"
	taku- vaak	"entrambi lo vedono"
	taku- vaat	"essi lo vedono"

Va notato che gli indicatori di doppia persona (indicatori o marche dell'agente e del paziente) sono in più casi di difficile o impossibile analisi in due parti.

Gli indicatori di essenza esprimono le funzioni sintattiche alle quali una parola che denoti ogni sostanza (un oggetto materiale, una persona, una nozione astratta, ecc.) può assolvere. Ci sono otto tipi di desinenze, ciascuna delle quali è suscettibile di manifestarsi nelle forme singolare, duale o plurale. Nei seguenti esempi[36][36], tutti in forma singolare, si può notare che il soggetto non è evidenziato:

funzione soggetto (assolutiva)	anguti-	"l'uomo (vede)"
funzione relativa (genitiva)	anguti-up	"(la casa) dell'uomo "
funzione modale (accusativa)	anguti-mik	"(vedo) un uomo "
funzione locale (locativa)	anguti-mi	"(è) sull'uomo, al posto dell'uomo "
funzione terminale (allativa)	anguti-mut	"(cammino) verso l'uomo " "(sono visto) dall'uomo "
funzione ablativa	anguti-mit	"(sto venendo) dall'uomo " - provenienza "(sono più alto) dell'uomo "
funzione traslativa	anguti-kkut	"(cammino) attraverso il posto dell'uomo "
funzione equativa	anguti-tut	"(sono alto) come l'uomo "

Oltre alle funzioni sintattiche, gli indicatori d'essenza possono esprimere anche la persona del possessore o dei possessori ai quali uno, due o più oggetti sono attribuiti. In tali casi, le desinenze si manifestano, per ciascuna delle otto funzioni, in una forma speciale. Di seguito alcuni esempi[37][37]:

funzione soggetto (assolutiva)	illu- ga	"la mia casa"
	illu- tik	"la vostra casa"
	illu- nga	"la sua casa"
funzione relativa (genitiva)	illu- ta	"della loro casa"
	illu- si	"della vostra casa"
	illu- ngata	"della loro casa"
funzione modale (accusativa)	illu- kanik	"le mie case"
	illu- nik	"la tua casa"
	illu- nginnik	"la sua casa"
funzione locativa	illu- gani	"nella mia casa"
funzione allativa	illu- nut	"verso la tua casa"
funzione ablativa	illu- nganit	"dalla sua casa"
funzione traslativa	illu- migut	"attraverso la sua casa"
funzione equativa	illu- ukittut	"come le tue due case"

L'ultima categoria di desinenze grammaticali è quella degli indicatori spaziali. Ve ne sono soltanto quattro. In modo analogo ad alcuni indicatori d'essenza, esprimono relazioni spaziali. Ad ogni modo si manifestano in una forma molto specifica e possono essere attaccati solo ad un ristretto gruppo di radici. Queste desinenze non hanno alcuna forma duale, plurale o possessiva. Qui di seguito sono presentati con la radice **av-** (lontano):

funzione locativa	av- ani	"laggiù"
funzione allativa	av- unga	"verso laggiù"
funzione ablativa	av- anngat	"da laggiù"
funzione traslativa	av- uuna	"attraverso laggiù"

4.3.4. LA TIPOLOGIA DELLE RADICI

Esistono quattro tipi di radici, le *event bases* o “radici d’accidente”, le *object bases* o “radici d’essenza”, le *localizer bases* o “radici spaziali” e *subsidiary bases* o “radici sussidiarie”.

Le “radici d’accidente” esprimono l’esistenza di un’azione, una situazione o una qualità. Se sono seguiti immediatamente, ovvero senza l’intervento di un affisso, da una desinenza grammaticale, questa deve essere necessariamente un indicatore d’accidente. Di seguito alcuni esempi:

tikit-	"arrivare"
taku-	"vedere"
tusaq-	"sentire"
qanima-	"essere malato"
surujuk-	"piovere"
piu-	"essere buono"
aupaq-	"essere rosso"

Le “radici d’essenza” designano una sostanza materiale, un essere umano, un fenomeno naturale o socio-culturale, una persona o un concetto più o meno astratto. Se immediatamente seguite da una desinenza grammaticale, questa deve essere un indicatore d’essenza. Per esempio:

inu(k)-	"essere umano, persona"
illu-	"casa"
amisu(t)	"molte cose"
tuqu-	"morte"
atausiq-	"una sostanza"

Le radici della terza categoria sono denominate “radici spaziali”. Esprimono di per sé relazioni spaziali, senza riferimento ad una concreta realizzazione. Contrariamente alle prime due categorie di radici, nessun affisso può inserirsi tra loro e la loro desinenza, che deve necessariamente essere uno dei quattro indicatori spaziali. Costituiscono un gruppo ristretto, dato che nell’Inuktitut contemporaneo ve ne sono soltanto dieci. Nell’esempio iniziale, la forma *av-* (laggiù, lontano) è una “radice spaziale”.

Le radici dell’ultimo tipo sono denominate radici sussidiarie. Possono sostituire un’intera parola o frase. Non possono essere seguiti da una desinenza. La forma *aiguuq* (“Eh, là!”), che riscontriamo nell’esempio iniziale, è una radice sussidiaria.

4.3.5. LA TIPOLOGIA DEGLI AFFISSI LESSICALI

A seconda del tipo di desinenza che può seguirli, gli affissi lessicali si suddividono in tre categorie. Alcuni affissi devono essere sempre seguiti da un indicatore d'accidente (o da un altro affisso). Per questo sono denominati "affissi d'accidente", perché qualsiasi tipo di radice o di affisso può precederli solo se essi sono immediatamente seguiti da una desinenza grammaticale. La parola all'interno della quale essi compaiono esprime in questo modo il manifestarsi di un evento.

Alcuni di questi affissi d'accidente devono immediatamente seguire una radice d'accidente o un altro affisso d'accidente. Essi esprimono una modalità specifica di manifestazione di una azione o di una situazione introdotta dalla radice (o da radice+affisso), come ad esempio:

- la negazione della sua manifestazione
-nngi(t)- (negazione): takun**n**gitunga ("non vedo")
- il suo tempo di manifestazione
-lauq- (passato prossimo): takula**u**gounga ("ho visto")
-laaq- (futuro semplice): takula**a**qpunga ("vedrò")
- il suo aspetto
-si- (iniziare a): taku**s**ivunga ("inizio a vedere")
-sima- (avere già fatto): taku**s**imavunga ("ho già visto")
- un'altra modalità
-qqajaq- (potere): taku**q**qajaqpunga ("posso vedere")
-guma- (volere): taku**g**umapunga ("voglio vedere")
-giaqaq (dovere): taku**g**iaqaqpunga ("devo vedere")

Altri affissi d'accidente devono seguire immediatamente una radice d'essenza o un affisso d'essenza. Essi esprimono il manifestarsi di un evento il cui oggetto è la radice (o radice + affisso), come ad esempio:

- liuq- (costruire): illu**l**iuqpunga ("costruisco una casa")
- qaq- (avere): illu**q**aqpunga ("ho una casa")
- u- (essere qualcosa): illu**u**vuq ("è una casa")

Alcuni di questi affissi d'accidente precedono normalmente un indicatore d'essenza. Insieme con esso esprimono il manifestarsi di una localizzazione o di un movimento nello spazio:

- it- (essere da qualche parte): illumi**i**ttunga ("sono in casa")
- uq- (muoversi in una direzione): illumu**u**qpunga ("vado a casa")
illuku**u**qpunga ("vado attraverso la casa")

La seconda categoria di affissi lessicali include tutti gli "affissi d'essenza". Questi devono essere immediatamente seguiti da un indicatore d'essenza (o da un altro affisso). Qualsiasi siano la radice o gli

affissi che li precedono, a causa della loro presenza, la parola all'interno della quale compaiono come affissi finali denota una sostanza o una nozione.

Alcuni di questi affissi d'essenza devono immediatamente seguire una radice d'essenza o un altro affisso d'essenza. Possono esprimere una qualità attribuita alla base (o alla base + affisso) o l'attribuzione di un oggetto qualificato dalla radice ad un agente inespresso. Di seguito alcuni esempi:

- (t)siaq-** (buono): **illusiaq** (“una buona casa”)
- aluk-** (grande): **illualuk** (“una casa grande”)
- kutaaq-** (lunga): **illukutaaq** (“una casa lunga”)

Altri affissi d'essenza devono immediatamente seguire una radice d'accidente o un affisso d'accidente. Possono esprimere varie nozioni collegate ad un evento introdotto dalla base (o dalla base + affisso):

- l'esistenza di qualcosa che permette il manifestarsi di un evento
 - uti-** (che è usato per): **takuuti** (“cosa usata per vedere”)
 - vik-** (luogo o tempo per vedere): **takuvik** (“luogo o tempo per vedere”)
 - ji-** (che abitualmente fa): **takuji** (“uno che ha l'abitudine di vedere”)
- il soggetto di un evento espresso dalla radice
 - jaq-** (al quale è fatto): **takujaq** (“che è visto”)
- l'oggettivizzazione dell'evento
 - giaq-** (l'azione del fare qualcosa): **takugiaq** (“l'azione del vedere”)
 - niq-** (il fatto del fare qualcosa): **takuniq** (“il fatto del vedere”)

L'ultima categoria di affissi lessicali comprende i cosiddetti affissi enclitici. Come desumibile dal loro nome, compaiono sempre in posizione finale di parola. Per questo motivo essi seguono generalmente la desinenza grammaticale. A differenza degli affissi d'accidente ed d'essenza, gli affissi lessicali compaiono con le radici spaziali e con gli indicatori spaziali così come con le radici sussidiarie, che, altrimenti, non accettano affatto gli affissi. Di seguito alcuni esempi:

- guuq** (viene detto): **illuguuq** (“una casa, viene detto”)
- kiak** (mi meraviglio): **takuvungakiak** (“mi meraviglio di vedere”)
- lu** (e; anche): **avangalu** (“da laggiù anche”)
- li** (ma): **aiguurli** (“ma, eh là!”)

4.3.6. LA TIPOLOGIA DELLE PAROLE

A conclusione di questa descrizione tipologica delle unità significanti minimali, è possibile adesso individuare quattro diversi tipi di parole. Questi sono definiti dalle varie combinazioni consentite di radici, affissi e desinenze, e si possono riassumere in parole d'accidente, parole d'essenza, parole spaziali e parole sussidiarie.

Le parole d'accidente possono corrispondere, semanticamente, a una frase piena. Sono strutturate secondo i seguenti schemi, di diversa complessità:

- radice d'accidente + affisso d'accidente + desinenza d'accidente
taku-lauq-punga (“ho visto”)
- radice d'essenza + affisso d'essenza/d'accidente + desinenza d'accidente
illu-liuq-punga (“costruisco una casa”)

Le parole d'essenza, in genere, non possono costituire una frase piena di per sé. Sono strutturate secondo i seguenti schemi:

- radice d'essenza + affisso d'essenza + desinenza d'essenza
illu-alum-mi (“nella casa grande”)
- radice d'accidente + affisso d'accidente/d'essenza + desinenza d'essenza
taku-uti-mut (“a causa di qualcosa che è solito vedere”)

Le parole spaziali sono strutturate secondo il seguente schema:

- radice spaziale + desinenza spaziale
av-anngat (“da laggiù”)

Le parole sussidiarie sono strutturate secondo il seguente schema:

- radice sussidiaria
aiguuq (“eh, là!”)

Ciascun tipo di parola può essere seguito da un affisso enclitico, come ad esempio in:

- radice d'essenza + desinenza d'essenza + affisso d'essenza/d'accidente + desinenza d'accidente + affisso enclitico
illu-mi-it-tunga-**lu** (“e io sono in casa”)
- radice sussidiaria + affisso enclitico

Gli schemi analizzati finora si riferiscono alla “sintassi interna” della lingua, che governa le relazioni linguistiche all’interno della parola. Questi schemi sono estremamente semplici. In realtà più di un affisso o, in alcuni casi, più di una desinenza grammaticale possono apparire all’interno di una stessa parola, come ad esempio in:

- illu-alum-mu-u-riaqaq-punga

illu-	alum-	mu-	u-		riaqaq-	punga
rE+	aE+	dE+	aEA+		aA+	dA[38][38]

“devo andare alla grande casa”.

Il numero di affissi nell’ambito di una singola parola è, tuttavia, limitato nella pratica. Se la parola è troppo lunga, essa può perdere di significato. In alcune varietà Inuit il numero totale degli elementi di una parola raramente eccede i nove o i dieci[39][39]. Una parola come la seguente, sebbene abbastanza comune, costituisce un limite:

- taku-lauq-sima-nngi-ta-alu-gi-qaluaq-tara-li

“ma, comunque, non l’ho mai visto effettivamente”.

In ogni caso, fra i membri più giovani delle popolazioni Inuit le parole sono molto corte e raramente contengono più di quattro o cinque elementi[40][40].

Nell’ambito di una parola un ruolo cruciale è giocato dall’ordine in cui compaiono i vari affissi, dato che ciascun affisso modifica il significato di tutti gli elementi precedenti[41][41]. Per esempio, *taku-sima-qqau-vara* (“mi trovavo nella situazione di non vederlo”) differisce in significato da *taku-qqau-sima-vara* (“mi trovo nella situazione di non averlo visto”).

Per contrasto la “sintassi esterna”, che governa le relazioni fra le parole, è meno importante, dato che le funzioni sintattiche sono chiaramente assolve dalle desinenze grammaticali. Per esempio, *Pauli takuvuq Piitamik* (“Paolo vede Pietro”) è ugualmente comprensibile anche nelle forme *Piitamik takuvuq Pauli* e *Pauli Piitamik takuvuq*, che hanno esattamente lo stesso significato[42][42]. È essenzialmente quando si tratta di parole contenenti una sequenza di possessori e cose possedute, che l’ordine delle parole diviene obbligatorio, come in:

“la casa dell’amico del padre di Paolo”

Pauliup piqatingata ataangata illunga

“la casa del padre dell’amico di Paolo”

In conclusione riteniamo opportuno evidenziare che ogni frase completa deve contenere almeno una parola d’accidente, ad eccezione dei casi in cui si abbia a che fare con una ellittica (la risposta ad una domanda, ad esempio) o una esclamativa. Esistono, tuttavia, alcuni affissi d’essenza e parole che hanno una funzione predicativa, ciò permettendo ai fini dell’economia di una parola d’accidente:

- illu-**lik** “casa”-“c’è” (“c’è una casa”)
- illu **una** “casa questa” (“questa è una casa”)

5. Processi morfofonologici nel Kalaallisut.

Dopo aver descritto la fonologia, la lessicologia e la grammatica Inuit, con particolare riferimento all’Inuktitut, ovvero alla varietà Inuit parlata in Canada, riteniamo opportuno evidenziare alcuni processi morfofonologici caratteristici del Kalaallisut, cioè della varietà Inuit parlata in Groenlandia, che, come rilevato in precedenza[\[43\]](#)[\[43\]](#), con le sue 42.000 unità è la varietà Inuit numericamente più diffuso[\[44\]](#)[\[44\]](#). I processi morfofonologici più importanti sono:

- assimilazione consonantica regressiva,
- assimilazione vocalica progressiva,
- affissi “troncanti”,
- fusione di affissi con la radice,
- metatesi.

L’*assimilazione consonantica regressiva* è il processo in virtù del quale dall’unione di una radice terminante in vocale o in consonante velare, uvulare o alveolare e di un affisso (o desinenza), che

comincia con un segmento qualsiasi, possono risultare esclusivamente gruppi consonantici formati da geminate, ovvero da doppie consonanti. Si pensi, ad esempio, all'unione *ornig-* (radice) + *niar* + *-lugu*, che dà *orninⁿniarlugu* (trad. “intendendo venire da lui”)[45][45].

L'assimilazione vocalica progressiva consiste nella riduzione delle sequenze vocaliche /a/ + /u/ e /a/ + /i/ ad /aa/ come avviene, ad esempio, in *nuna* + *u* + *voq*: *nunaavoq* (“questa è una terra”).

Per quanto concerne i processi morfofonologici relativi agli affissi, possiamo rilevare che molti affissi, inclusi quelli che iniziano con una vocale o con una doppia consonante, sono “troncanti” piuttosto che assimilanti, e ciò comporta la caduta della consonante finale delle radici, come avviene, ad esempio, in *iser-* + *ler* + *-poq*, che diviene *isilerpoq* (trad. “egli sta entrando”), con “e” che altro non è che un allomorfo di /i/.

Sono da evidenziare, poi, processi morfofonologici di fusione, che coinvolgono gli affissi e le radici. La maggior parte degli affissi che iniziano per “g” si fondono con la uvulare precedente come avviene in *arnaraa* (trad. “lei è sua madre”) da *arnaq* (“madre”) + *gi* (“avere come”) + *-paa* (desinenza per l'indicativo transitivo 3° persona singolare)[46][46]. Un gruppo di affissi soggiace a processi di fusione con la radice ancora più radicali; trattasi dei cosiddetti affissi “sostitutivi”[47][47], come ad esempio *lior* “fare”. *Nerisassaq* (“cibo”) + *lior* + *-poq* dà, infatti, *nerisassiorpoq* (“lei preparò il cibo”).

In un'ottica spazio-temporale si annoverano, infine, processi morfofonologici di metatesi, soprattutto nelle parole che contengono /nr/ e /lr/, cosicché *tuunraq* (“spirito misericordioso”) è divenuto *toornaq*, *qitunraq* (“bambino”) *qitornaq*, e *malruk* (“due”) *marluk*[48][48].

Il risultato ultimo di questi svariati processi morfofonologici consiste nel fatto che radici, affissi e desinenze possono assumere diverse forme, rivelandosi talvolta difficilmente riconoscibili, a seconda del contesto morfologico in cui si vengono a trovare.

Bibliografia.

- BERGSLAND, K., *The Aleut Language of Alaska*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990
- BOK BENNEMA R., *Case and Agreement in Inuit*, Berlino – New York, 1991
- COMRIE, B., *Universali Linguistici e Tipologia del Linguaggio*, Bologna, 1983
- CRYSTAL, D., *The Cambridge Encyclopedia of Language*, II ed., Cambridge, 1997

- DORAIS, L. J., *The Canadian Inuit and their Language*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990
- FORTESCUE, M., *Basic Structure and Processes in West Greenlandic*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990
- FORTESCUE, M., *The degree of Interrelatedness between Inuit Dialects as Reflected by Percentage of Shared Affixes*, in *International Journal of American Linguistics*, 1985, Vol. 51, No. 2
- GLÜCK, H., *Metzler Lexikon Sprache*, Stoccarda – Weimar, 2000
- KAPLAN, L. D., *The Language of the Alaskan Inuit*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990
- LOWE, R., *L’Inuktitut*, in *Les langues autochtones du Québec*, Québec, s.d. [1992], pagg. 267-316.
- MACLEAN, E. A., *Culture and Change for Inupiat and Yupiks of Alaska*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990
- MENOVSHCHIKOV, G., *Contemporary Studies of the Eskimo-Aleut Languages and Dialects*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990
- PETERSEN, R., *The Greenlandic Language: Its Nature and Situation*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990
- VAKHTIN, N., *Short Reference Guide to the Northern Languages – Aleut*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990
-
-

[1][1] Trattasi di un gruppo linguistico isolato. Si veda in proposito HELMUT GLÜCK, *Metzler Lexikon Sprache*, Stoccarda – Weimar, 2000, pag. 193. Come rileva GEORGY MENOVSHCHIKOV, *Contemporary Studies of the Eskimo-Aleut Languages and Dialects*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, Parigi, 1990, pag. 69 e segg., la lingua eschimese e quella aleutina sono ascritte allo stesso gruppo linguistico sulla base di una lontana parentela nei loro sistemi fonologici e di un somiglianza fra alcuni aspetti delle loro cultura a livello sia materiale sia spirituale. Per quanto concerne la loro parentela linguistica, affinità si riscontrano nella composizione fonetica e nei tratti più importanti delle loro strutture grammaticali e, in particolare, in relazione agli aspetti morfologici e sintattici. A livello lessicale soltanto una minima parte delle parole aleutine condivide le proprie radici con le parole eschimesi.

[2][2] Per la cifra indicata si faccia riferimento ancora a HELMUT GLÜCK, *cit.*, pag.193.

[3][3] Cfr. NIKOLAI VAKHTIN, *Short Reference Guide to the Northern Languages – Aleut*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening, cit.*, pag. 111.

[4][4] Si veda in proposito KNUT BERGSLAND, *The Aleut Language of Alaska*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening, cit.*, pag. 177.

[5][5] LAWRENCE D. KAPLAN, *The Language of the Alaskan Inuit*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening, cit.*, pag. 141.

[6][6] Si vedano GEORGY MENOVSCHIKOV, *Contemporary Studies of the Eskimo-Aleut Languages and Dialects, cit.*, pag. 69-70, LAWRENCE D. KAPLAN, *The Language of the Alaskan Inuit*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening, cit.*, pag. 135-137, e DAVID CRYSTAL, *The Cambridge Encyclopedia of Language*, II ed., Cambridge, 1997.

[7][7] Che, come rileva GEORGY MENOVSCHIKOV, *Short Reference Guide to the Northern Languages – Eskimo*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening, cit.*, pag. 114, raggruppa a sua volta tre varietà, il Chaplino, il Naukan e il Sireniki, l'ultimo dei quali ormai in via di estinzione.

[8][8] Si veda in proposito LAWRENCE D. KAPLAN, *The Language of the Alaskan Inuit*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening, cit.*, pag. 136.

[9][9] Si veda, per la definizione di “lingue polisintetiche”, HELMUT GLÜCK, *Metzler Lexikon Sprache*, Stoccarda – Weimar, 2000, pag. 537, voce “*Polysynthetische Sprache*” e pag. 718, voce “*Synthetisch*”.

[10][10] Si pensi, a titolo esemplificativo, alla frase “Hai **dato il libro a Paolo**? No, non ho potuto **darglielo**”, dove l'espressione “a Paolo”, equivalente dell'espressione “a lui”, viene sostituita dalla particella pronominale *gli(e)* e l'espressione “il libro” dalla particella pronominale *lo*. In realtà l'estensione massima di questa tecnica, in italiano, può produrre sequenze come *portaticelo*, dove si esprime un benefattivo (tradizionalmente: complemento di vantaggio), mediante *me*, ed un locativo, mediante *ce*.

[11][11] Come rilevato anche da LAWRENCE D. KAPLAN, *op. ult. cit.*, pag. 144, la polisinteticità di una lingua è da individuarsi in ciò che “da una singola radice possono essere create lunghe parole” o, meglio, che “le parole cominciano con una radice il cui significato viene trasformato attraverso l'aggiunta di suffissi”.

[12][12] Cfr. RONALD LOWE, *L'Inuktitut*, in *Les langues autochtones du Québec*, pag. 294.

[13][13] Si pensi all'esempio "mi vedi?" che è l'equivalente sintetico di "vedi me?". Oppure all'esempio "ti do", equivalente sintetico di "do a te".

[14][14] Si veda l'esempio in nota 10, dove alla domanda "Hai dato il libro a Paolo?" può seguire la risposta "No, non ho potuto *dare il libro a Paolo*" o la risposta "No, non ho potuto *darglielo*". Analizzando le due possibilità alternative si deduce che la sintesi riguarda soltanto una parte della frase ("*dare il libro a Paolo*") e non tutta la frase, cioè soltanto una parte delle relazioni grammaticali.

[15][15] Esempio tratto da RONALD LOWE, *L'Inuktitut*, in *Les langues autochtones du Québec*, pag. 308.

[16][16] Esempio tratto ancora da RONALD LOWE, *op. ult. cit.*, pag. 298-299.

[17][17] Si noti che l'affissazione di *-viniq-* ha l'effetto di far cadere la consonante finale della radice *natsiq-*, donde *natsiviniq-* (RONALD LOWE, *op. ult. cit.*, pag. 299).

[18][18] Si noti, ancora, che il suffisso *-lauq-* ha analogamente l'effetto di far cadere la consonante finale del suffisso *-tuq-* (RONALD LOWE, *op. ult. cit.*, pag. 299).

[19][19] Si noti, infine, che il suffisso enclitico *-li* ha per effetto quello di assimilare la consonante *-t* rappresentativa della seconda persona singolare (RONALD LOWE, *op. ult. cit.*, pag. 299).

[20][20] Suffisso grammaticale che indica il valore interrogativo dell'enunciato (RONALD LOWE, *op. ult. cit.*, pag. 299).

[21][21] L'esempio è tratto da BERNARD COMRIE, *Universali linguistici e tipologia del linguaggio*, Bologna, 1983, pag. 275, con minimi aggiustamenti di rappresentazione grafica.

[22][22] Denominazione utilizzata da EDNA AHGEAK MACLEAN, *Culture and Change for Inupiat and Yupiks of Alaska*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, pag. 159 e segg.

[23][23] Denominazione utilizzata da LAWRENCE D. KAPLAN, *The Language of the Alaskan Inuit*, *cit.*, pag. 141 e segg., e da LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, *cit.*, pag. 214.

[24][24] Si veda in proposito LAWRENCE D. KAPLAN, *The Language of the Alaskan Inuit, cit.*, pagg. 144-147.

[25][25] Si veda in proposito LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening, cit.*, pag. 214 e segg.

[26][26] Come rilevato, *retro*, § 2, fra le varietà Inuit soltanto l’Inupiaq, cioè l’Inuit parlato dagli eschimesi che vivono nell’Alaska Settentrionale, mantiene al pari delle lingue Yupik il sistema quadrivocalico (comprendente anche la “ə”) tipico delle lingue protoeschimesi.

[27][27] Cfr. LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language, cit.*, pag. 217.

[28][28] Per maggior dettaglio si veda LOUIS-JACQUES DORAIS, *op. ult. cit.*, pag. 215.

[29][29] FORTESCUE, *The degree of Interrelatedness between Inuit Dialects as Reflected by Percentage of Shared Affixes*, in *International Journal of American Linguistics*, 1985, Vol. 51, No. 2, pagg. 188-221.

[30][30] Cfr. LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language, cit.*, pagg. 219-220.

[31][31] Cfr. LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language, cit.*, pag. 233.

[32][32] Si veda sopra § 2.

[33][33] Questo è l’approccio adottato da LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language, cit.*, pagg. 220-221.

[34][34] Per la terminologia si veda LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language, cit.*, pag. 224 e segg.

[35][35] Eccetto quando seguiti da un affisso enclitico.

[36][36] Per quanto concerne la terminologia, si faccia riferimento a LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language, cit.*, pag. 226 e segg. Non è compito di questo lavoro affrontare una questione essenziale legata all’ergatività o meno delle lingue eschimesi che, se ammessa, porta la funzione genitiva o relativa ad essere considerata ergativa o agentiva, l’accusativa a strumentale nel quadro di un’interpretazione antipassiva, cfr. RONALD LOWE, *op. ult. cit.*, REINEKE BOK

[37][37] Per la terminologia si faccia ancora una volta riferimento a LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language*, *cit.*, pag. 226 e 227.

[38][38] In schemi di questo tipo si ricordi che a = affisso, d = desinenza, r = radice; A = accidente, E = essenza, En = enclitico, cosicché, ad esempio, la combinazione rE sta per “radice d’essenza”, la combinazione aE per “affisso d’essenza”, la combinazione aEA per “affisso d’essenza/d’accidente”, e così di seguito. Esempio tratto da LOUIS-JACQUES DORAIS, *The Canadian Inuit and their Language*, *cit.*, pag. 232.

[39][39] Cfr., in tal senso, LOUIS-JACQUES DORAIS, *op. ult. cit.*, pag. 232.

[40][40] Cfr., in tal senso, LOUIS-JACQUES DORAIS, *op. ult. cit.*, pag. 233.

[41][41] MICHAEL FORTESCUE, *Basic Structure and Processes in West Greenlandic*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, *cit.*, pag. 309, rileva che gli affissi sono ordinati secondo un’“ottica semantica accumulante da sinistra verso destra” e che, pertanto, cambiando l’ordine dei morfemi all’interno della parola, cambia generalmente il significato della parola stessa.

[42][42] Ci riferiamo qui esclusivamente all’ordine delle parole; la frase riportata è solo apparentemente semplice. Si consideri che se il senso della frase è evidentemente transitivo, il verbo ha però forma intransitiva (secondo REINEKE BOK BENNEMA, *op. cit.*, trattasi di una forma di antipassivo e le marche dei due nominali sono l’assolutivo a marca zero – *Pauli* – e lo strumentale – *mik*).

[43][43] Si veda, *retro*, § 1.

[44][44] Per un’ampia descrizione di tali processi si faccia riferimento a MICHAEL FORTESCUE, *Basic Structure and Processes in West Greenlandic*, *cit.*, pag. 311-312.

[45][45] L’unico *cluster* consonantico non costituito da doppia consonante che sia ammissibile nella varietà Kalaallisut è, secondo M. FORTESCUE, *Basic Structure and Processes in West Greenlandic*, *cit.*, pag. 311, /ts/.

[46][46] Si noti l’alternanza i/a nell’affisso e la contrazione cui soggiace l’inflessione seguente.

[47][47] Dall’inglese “replacive”. Si veda in proposito M. FORTESCUE, *Basic Structure and Processes in West Greenlandic*, *cit.*, pag. 311.

[\[48\]](#)[48] Cfr. ROBERT PETERSEN, *The Greenlandic Language: Its Nature and Situation*, in DIRMID R. F. COLLIS, *Arctic Languages. An Awakening*, cit., pag. 295.